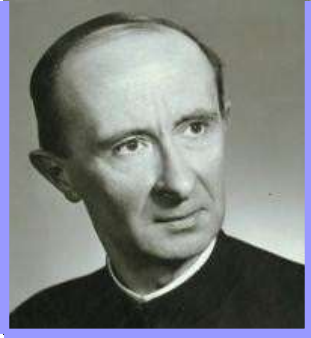


## Uno spazio ... letterario:



### La stanza di Padre Caffarel

Continuiamo il nostro percorso alla scoperta del pensiero di Padre Caffarel proponendovi di riflettere con noi sul significato di *felicità*.

#### L'amore, è ben più che l'amore

L'amore vero, lontano dall'imprigionare i cuori, li libera e li dilata in modo straordinario. Dirò di più: fidanzati e giovani sposi sperimentano uno stato di grazia, o almeno, di apertura alla grazia. È che, dall'amore alla vita cristiana c'è, in un certo senso, continuità perché **"Dio è amore"**.

L'esperienza dell'amore è multiforme, bisogna decomporla nei suoi elementi essenziali che un po' arbitrariamente io riporto a cinque: la felicità, lo sguardo d'amore, la comunicazione, l'incompletezza e la gratuità.

#### **Felicità**

Il sorgere della felicità è la prima esperienza di coloro che incontrano l'amore. Una felicità nuova, penetrante, dilatante. Una felicità sconosciuta fino ad allora. ...

E sentiamo i giovani innamorati parlare di "salvezza". Eh sì, essi comprendono improvvisamente che erano fatti per la felicità e che la felicità gli veniva concessa. Sono liberati dalla tristezza, dal male, sono salvati. Salvati dall'assurdo, da un'esistenza svuotata di significato. La loro vocazione, ora la conoscono: è la felicità!

#### **Un'altra felicità**

Dio, senza alcun dubbio, ci tiene che ciascun essere umano, nel corso della sua evoluzione, faccia esperienza della felicità. Perché gli importa che l'uomo abbia il gusto della felicità e non solamente che ne abbia il gusto, ma che, per averne fatta esperienza, la crede possibile.

E dunque chi la desidera, la persegue. Dio ci tiene, non solamente perché questa fede nella felicità contribuisce grandemente alla salute del corpo e dell'anima – perderla è già quasi morire – ma soprattutto perché orienta l'uomo verso di Lui.

Quando un non credente riscontra nell'amore la felicità ecco che capisce la parola "paradiso" che in precedenza lo faceva sorridere. Per lui ora il paradiso, luogo di felicità potrebbe ben essere altra cosa che un mito. E il primo paradiso, di cui parlano i cristiani, e il paradiso definitivo, al quale aspirano, diventa ai loro occhi meno inverosimile. Ma allora quanto è necessario che non si presenti la morale cristiana con i tratti della morale dell'obbligo e del dovere, di cui Kant, sì è fatto campione e che tanti cristiani, più o meno coscientemente, hanno adottato. Non bisognerebbe allo stesso modo dimenticare che il grande insegnamento di Cristo si è inaugurato con queste parole: **"felici i poveri in spirito ... felici i miti ... felici i puri di cuore"**. [Mt5, 3, 5,8]

So bene che si possono leggere dei commenti accademici sulle beatitudini che, ommettendo qualche dettaglio del testo, alcune sfumature, come per caso, dimenticano la parola **"felici"**. Tuttavia il Signore, quando presenta la salvezza utilizza sempre le immagini felici del banchetto, della festa, delle nozze... E quando indirizza ai discepoli i suoi ultimi propositi, nel corso dell'ultima cena, che cosa raccomanda loro, che cosa li lega se non la gioia, la pienezza della sua gioia, che certamente rischiano di perdere, ma che nulla ha il potere di portargli via?

In una parola, la vita di Dio è **felicità**, e dunque la vita eterna che propone all'uomo è **felicità**, e la vita cristiana sulla terra è già un pregustare questa felicità. ... Ma quanto è fragile questa esperienza di felicità! Effimera per molti! Ben rare sono le coppie che danno ragione alla definizione del matrimonio proposta dall'Arcivescovo Ortodosso Innocent Borissov: *"(Il matrimonio) è ciò che del paradiso sta sulla terra"*. Tuttavia, anche per breve tempo, questa esperienza è capitale. Fragile ed effimero non sono sinonimi di ingannevole!

Molte ragioni spiegano la sua precarietà. Certuni confondono la felicità con il piacere e, perseguendo il secondo perdono la prima, di cui comunque un giorno ne hanno ben fatto la scoperta. Certi cercano di cogliere la felicità con avidità e lussuria, ignorando che la felicità si riserva per coloro che trova disponibili all'ammirazione e al dono. Altri cercano un assoluto: distruggono così e la felicità e l'essere amati, esigendo ciò che sono del tutto incapaci di dare.

Questo fallimento è grave. Soprattutto per coloro che negano la loro esperienza di felicità, coloro che sono ironici con sé stessi, o più semplicemente che immaginano di essere stati vittima di un'illusione. Perdere la fede nella felicità, spesso è non impegnarsi a trovare o a non mantenere la fede in Dio.

Ma, fortunatamente, ci sono coloro per i quali questa esperienza rimane la grande esperienza. Senza dubbio, con gli anni l'amore perde della sua vivacità e del suo entusiasmo iniziali, ma a favore di una chiarezza, di una profondità, di una solidità che l'amore agli inizi non poteva conoscere. Costoro sanno bene che non hanno condiviso **l'assoluto della felicità**, ma hanno imparato a vedere nella felicità, a partire dal loro amore, la promessa di un'altra felicità, che insieme perseguono e di cui ne conoscono già un'anticipazione.

### **Lo sguardo d'amore**

L'esperienza dell'amore è complessa. Il dialogo degli sguardi gioca un ruolo capitale. Coloro che rinunciano a questo dialogo per i benefici più tangibili dell'amplesso dei corpi non sospettano ciò che perdono. ...

L'amore chiama l'amore. Essere amato conduce ad amare. Sorgono uno stupore, una gratitudine, una generosità impazienti di trasformarsi di cui si ignorava che la sorgente fosse in sé stessi. ...

### **Lo sguardo di Dio**

Questa esperienza d'amore sarebbe tale senza significato spirituale? Viverla lealmente, anche per chi non ha fede o ha una fede rudimentale, porta a percepire che **l'amore è più che l'amore**, che la sorgente dell'amore è forse situata ben più in alto del cuore dell'uomo. Se la felicità sta all'amore come la luce alla fiamma, colui che attraverso la felicità umana ha sospettato l'esistenza di un'altra felicità, sarà condotto a pensare che quest'altra felicità presuppone un **altro amore** e che lui è fatto per quest'altro amore come per quest'altra felicità.

Se incontra sulla sua strada una mano rassicurante per guidarlo a Cristo, quella della persona amata o di qualcun altro, e che sente su di lui lo sguardo del Signore, spesso evocato negli Evangelii: **"fissatolo, lo amò"** (Mc 10, 21), allora scoprirà di avere una ragione di esistere, visto che conta per Qualcuno. ...

La ragione ultima d'esistere dell'amore tra l'uomo e la donna è ben dunque di evocare un altro amore e di trasmetterlo.

Ciò che è già vero in ogni matrimonio, lo è realmente molto di più nell'unione dei cristiani sposati, di cui la Chiesa insegna che è un Sacramento: una realtà umana che non solamente simbolizza una realtà divina, ma alla quale ci conduce.

*(Tratto da "Le mariage, aventure de sainteté", Henri Caffarel, Editions Parole et Silence, 2013, Cap. 2, Parte I, pp.19 – 25)*

Clara e Dino Caorsi Acqui 1